

Per i giudici era d'accordo con Raggio  
Da Spazzali nuove accuse a Di Pietro

# «La contessa sapeva tutto»

Il Tribunale della libertà conferma, la contessa Francesca Vacca Agusta deve essere arrestata. I giudici del riesame hanno respinto la richiesta di revoca del mandato di cattura, ritenendo che sia stata proprio lei a gestire le operazioni bancarie che servirono ad occultare il malloppo di Bettino Craxi, nascosto in Svizzera. Intanto dall'aula del processo Eni Sai, l'avvocato Spazzali rilancia accuse contro Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La contessa Francesca Vacca Agusta torna in scena nel romanzaccio della Tangentopoli milanese. Non c'è tregua per l'ex ballerina blasonata, fuggita in fretta e furia dalla sua villa di Portofino, appena Antonio Di Pietro ha scoperto che doveva aver avuto un ruolo non secondario nella gestione della contabilità occulta di Bettino Craxi. Il suo avvocato, il professor Ennio Amodio, si era rivolto al Tribunale della libertà per chiedere la revoca del mandato di cattura emesso nei suoi confronti, che da un mese la obbliga alla latitanza. Ma i giudici del riesame hanno confermato che la bella signora deve finire in carcere, ammesso che qualcuno riesca ad arrestarla. La sua disavventura era iniziata nell'aula del processo Enimont, quando Tradati, fino a quel momento sconosciuto alle cronache, aveva raccontato di aver gestito per parecchi anni due conti svizzeri di Bettino Craxi, sui quali erano rimasti una quindicina di miliardi. Lui si era rifiutato di ripulirli quando la magistratura li aveva scoperti, ma a togliere le castagne dal fuoco ci aveva pensato Maurizio Raggio, il giovane play boy, fidanzato della contessa. Appena la grana è scoppiata, i due erano scappati con i carabinieri di Di Pietro alle costole. Lei si era difesa via fax dicendo di essere timida e ingenua malgrado la sua apparente disinvoltura e del tutto estranea alla vicenda. Lui aveva cercato di salvarla accollandosi tutte le responsabilità, con una lettera inviata da terre lontane. Ma per i giudici del Tribunale della libertà questo è stato solo un atto di solidarietà, dettato dall'affetto che lega Maurizio Raggio alla contessa, ma non è credibile. C'è un biglietto, rinvenuto in Svizzera, in una cassetta di sicurezza, in cui Raggio dà chiare disposizioni alla sua compagna: «Carà Francesca, consegna le azioni al portatore (relativo ai due conti incriminati, ndr) al mio amico che tu sai (Craxi)». Bene, quel biglietto è per i giudici un grave indizio di colpevolezza: «La sua estrema laconicità indica che il destinatario è perfettamente a conoscenza della natura e finalità dei conti menzionati». Non solo. Raggio dipende economicamente e materialmente dalla contessa, non ha una sua attività, gestisce tutti gli affari della sua compagna, ma la titolare è lei. E lei che ha rapporti ad alto livello, che è amica di vecchia



L'avvocato Spazzali e Sergio Cusani

Barletta/Contrasto

La vicenda è venuta alla luce dopo un ricovero della donna in ospedale per percosse

## A Napoli madre di tre bambini braccata dagli usurai si prostituisce

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. A trentanove anni, Nunzia, tre figli, senza un marito, aveva deciso di dare un taglio al suo passato: era uscita dal mondo della prostituzione e si era messa a vendere fazzoletti di carta e sigarette di contrabbando agli angoli delle strade. Ma ha presto dovuto arrendersi: per colpa degli usurai, è dovuta tornare sul marciapiede.

**La comunione del bimbo**  
È successo a Napoli. La storia è questa: Nunzia vendeva fazzoletti per sopravvivere e dare un'esistenza appena appena un po' dignitosa ai tre suoi bambini. Una vita durissima, però tiravano avanti. Poi, un giorno, è arrivato il momento della comunione per il minore dei suoi figli. Un evento che lei considerava importante e che doveva essere degnamente festeggiato. Oltretutto è difficile dire di no ad una «festicciola» alla buona ad un bambino cresciuto senza un padre. Ma per organizzare la festa ci volevano soldi e la donna non li aveva: anche se il tutto, vestiti compresi, non sarebbe costato più di due milioni.

Non c'era altra strada che quella

di chiedere un prestito. Solo che nessuno dà soldi a chi non ne ha e lei si è trovata di fronte a una sola alternativa: rivolgersi agli usurai.

Trovare gli strozzini non è un problema e Nunzia non ha impiegato molto tempo per chiedere del denaro a Gennaro Di Gennaro, a sua moglie Anna Cito, entrambi cinquantanovenni, e alla loro figlia Giuseppina, poco più che trentenne. I tre gestiscono un chiosco per la vendita di bibite nel centro di Napoli e sono «persone ben conosciute». La richiesta del prestito non era eccessiva, appena due milioni, e Nunzia pensava di poterli restituire senza troppo sforzo. Si illudeva di poter far fronte senza sforzo agli interessi.

**«Mi servono due milioni»**  
«Due milioni te li diamo subito — le dissero gli strozzini — ma ce li devi restituire a rate, un tanto al giorno». La donna accettò, convinta che quel «tanto al giorno» sarebbe stata una cifra minima, anche se l'interesse era altissimo. Solo dopo aver intascato i due milioni scopri che la «rata» era di ben 50mila lire al giorno, un milione e mezzo al mese: una cifra spaventosamente

alta per chi vende fazzoletti di carta e sigarette di contrabbando agli angoli delle strade.

Fatto buon uso a cattivo gioco Nunzia cercò di tener fede al pagamento «giornaliero» continuando l'attività di sempre, ma l'impresa risultò ardua. E, alla fine, ha dovuto arrendersi, non le è rimasto che tornare a battere il marciapiede per raggranellare le somme necessarie a sopravvivere e a pagare la «rata». Per più di cinque mesi è tornata a fare la prostituta, poi si è fatta i conti e si è accorta che, lira più lira meno, aveva già dato, giorno dopo giorno, agli strozzini sette milioni. Aveva, dunque, restituito tutta la somma ed aveva pagato interessi pari a due volte e mezza la cifra ottenuta in prestito.

Nunzia si è quindi recata dagli usurai e ha detto loro chiaro e tondo che il debito doveva essere considerato estinto e che, semmai, erano loro che dovevano dare a lei dei soldi. Una illusione: secondo gli strozzini, invece, Nunzia doveva loro ancora altro denaro, per quei giorni che non aveva potuto dare la rata. Pagamenti ritardati e mancati avevano fatto salire ancor di più la cifra. A quanto? Nessuno lo ha detto a Nunzia, che si è ribellata.

Per tutta risposta i due coniugi cinquantanovenni, Gennaro Di Gennaro e Anna Cito, l'hanno malmenata e ferita. Nunzia è dovuta andare in ospedale, dove è stata medicata e giudicata guaribile in pochi giorni, ma il referto del pronto soccorso ha fatto scattare l'indagine della polizia che ha cominciato a far domande nella zona dove c'era il chiosco dei due coniugi.

**Usurai in fuga**  
I due, appena saputo che era stata aperta una indagine, sono scappati via dal centro di Napoli e sono andati a rifugiarsi ad Afragola, in casa della figlia Giuseppina.

Una fuga che è stata breve, perché la polizia in pochi giorni (Nunzia è stata medicata nel pronto soccorso dell'ospedale — soltanto giovedì scorso) ha arrestato i due coniugi e la figlia trentenne. Pesante l'accusa per i tre arrestati. Infatti gli investigatori a quella di «usura» hanno anche aggiunto anche la denuncia per il reato di estorsione. Nunzia è tornata a casa, dai suoi tre figli, e vende di nuovo fazzoletti e sigarette di contrabbando agli angoli delle stradine del centro partenopeo. Sul marciapiede spera di non dovere tornare.

Dibattito alla Stampa Estera sul difficile mestiere di dare notizie senza farsi condizionare

## Nuove regole per salvare l'informazione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Notizie «drogate» o nascoste in un fiume di parole inutili, mostri sbattuti, in prima pagina senza un minimo di pietà e nessun dubbio. Cronisti in ginocchio davanti ad un potere che poi conosce il modo di ricambiare il favore. Ecco la «fotografia», non certo esaltante, di quello che rischia di diventare la stampa italiana stando a quanto è uscito dalla prima giornata di lavori del convegno «Etica e giornalismo» organizzato dall'Associazione della Stampa Estera. Da quei colleghi «cioè» che la realtà italiana la vivono in parte filtrata e condizionata da quello che i giornali del nostro paese raccontano.

Al tavolo della presidenza, introdotti da Marcelle Padovani, Furio Colombo e Vittorio Roidi, presidente della Fnsi; Elena Doni del *Corriere della Sera* e Marcello Veneziani, direttore de *L'Italia settimanale* con Mario Pirani de *La Repubblica* che Paolo Guzzanti, de *La Stampa* ha coordinato nel non facile tentativo di trovare una via d'u-

elemento condizionante dell'informazione. Per Colombo, profondo conoscitore delle cose d'America, non è difficile fare previsioni su quello che il giornalismo diventerà in Italia. «Negli Stati Uniti ormai l'unico giornalismo praticato è quello che si avvale delle «gole» profonde. E anche da noi sta prevalendo questo modo di lavorare mandando nel dimenticatoio la vecchia regola che una notizia va sempre verificata, se possibile anche due volte. Quello che c'è a monte non interessa più. Basta dare la notizia e, se possibile, per primi. Si crea così una realtà virtuale della comunicazione che viaggia parallela alla realtà ma, ovviamente, non la può raccontare nella sua completezza. Anche perché quello del giornalista deve essere un mestiere in perenne discordia con il potere. Se c'è armonia allora vuol dire che qualcosa non funziona. Attualmente in Italia c'è una patologia dell'informazione a cui va dedicata molta attenzione». Il «moderatore» Guzzanti non ha voluto rinunciare a lanciare il suo grido d'allarme

per «un giornalismo che non ha mai avuto regole minimamente confrontabili con quelle di altri paesi a democrazia avanzata. D'altra parte darsene non è facile dato che i giornali non sono autonomi ma appartengono tutti a gente che ha altre i suoi interessi e non è interessata a vendere solo informazione».

Eccola, dunque, la parola-guida che, come un filo d'Aranna, potrebbe portare fuori la stampa italiana dal labirinto pieno di mostri in cui si sta perdendo: regole. Bisogna darsene di nuove, più consone ai tempi, capaci di scalfire il potere immenso in mano a pochi che ormai caratterizza il mondo della comunicazione. Questa parola (dopo gli interventi dei ragazzi delle quattro scuole di giornalismo che hanno illustrato i loro lavori) l'ha immediatamente ripresa Vittorio Roidi che ha ricordato come «le trasformazioni sempre più veloci che caratterizzano il mondo dell'informazione ha posto l'esigenza di creare e di dotarsi di sempre maggiori regole. Servono per cer-

care di dare una sterzata a quello che sta diventando il modo abituale di fare informazione, a cominciare da quella politica: sempre più interviste e dichiarazioni, sempre meno ricerca di fatti». E sulle regole è intervenuto anche Elena Doni convinta che solo attraverso esse è possibile contrastare l'informazione «della censura» e del silenzio che sembra quella preferita dai politici di questi tempi e dai giornalisti che ad essi si sono adeguati. Voci contrarie, anche se per motivi diversi, quella di Marcello Veneziani che ha denunciato «la dissociazione tra la parte del paese uscita vincente dalle urne a marzo e la gran parte della stampa italiana». Un dura reprimenda per «un giornalismo pedagogico che considera i cittadini dei minorenni e si erge a controllore e dispensatore di democrazia». E quella di Mario Pirani, acuto censore del giornalismo politico italiano che per lui è ormai un «pettegoleo chichichierico» sulle orme del «minzolinismo». «Non c'è bisogno di regole — afferma Pirani —



Furio Colombo

Mercati di Palermo

## «Avvisati» La Loggia e Orlando

PALERMO. Dieci avvisi di garanzia hanno raggiunto il sindaco, ex sindaco, ex assessore comunale ed ex commissario straordinario del comune di Palermo Destinatari del provvedimento il sindaco Leoluca Orlando, il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, ex assessore comunale, gli ex sindaci Manlio Orobello, Domenico Lo Vasco e Aldo Rizzo nonché gli ex assessori comunali all'Igiene Elio Bonfanti, Giuseppe Di Trapani e Carlo Pezzano; gli ex commissari straordinari Vittorio Praneo e Andrea Gentile. Sono indiziati di omesso controllo delle condizioni igienico-sanitarie del mercato ortofruttorio palermitano dal 1989 ad oggi. Nessuno degli indiziati avrebbe fatto quanto necessario per sanare il mercato. Berlusconi ha invitato La Loggia a non lasciarsi «turbar» dall'episodio.

basta rispettare i dieci comandamenti e il codice». La parola è poi passata ai corrispondenti esteri che hanno illustrato le situazioni nei loro paesi. Il rispetto del lettore è quasi ovunque maggiore. Ma non è poi così vero che le notizie «frivole» non trovano posto nelle edicole straniere. Tutt'altro. Basti pensare a quei giornali inglesi che vivono solo di pettegolezzi di corte. Oggi secondo round. Sotto i riflettori «stranieri» ci sarà l'informazione televisiva.